La maggioranza incapace ieri per l'intera giornata di affrontare la Camera

Manette agli evasori: divisioni nel pentapartito. Rinvio ad oggi

I tentativi della destra Dc e di altri settori conservatori per ridurre la portata del provvedimento - Il ministro Formica ha dato atto ai comunisti del loro apporto al miglioramento del decreto - Importante il confronto in aula

ROMA — Acutissimi contrasti e pesanti difficoltà politiche in seno al pentapartito hanno impedito per tutta la giornata di ieri alla Camera di cominciare la discussione ed il voto delle singole norme del complesso e contraddittorio provvedimento relativo alle manette agli evasori, al condono e alle misure di sanatoria penale dei reati fiscali.

Il risultato è che, a tarda ora, di fronte alle persistenti incertezze e ambiguità della maggioranza, un voto dell'assemblea ha deciso il rinvio alla giornata di oggi, a cominciare dal primo mattino, del confronto decisivo sulle numerosissime disposizioni del decreto governativo.

I contrasti e le difficoltà hanno una comune e chiarissima matrice: i tentativi, che hanno assunto nelle ultime ore anche aspetti assai virulenti, della destra dc e degli altri settori più conservatori della maggioranza, di ridurre il più possibile la portata del provvedimento operando in due direzioni speculari: l'annacquamento delle misure penali a carico di chi froda il fisco (misure che rappresentano la grande novità positiva, frutto di lunghe battaglie del PCI e delle altre forze di sinistra) e insieme l'allargamento delle maglie di quella sorta di contrappeso rappresentata dal condono e dalle altre misure a beneficio di chi hà già frodato il fisco.

E che in realtà si debba fare i conti con due anime del pentapartito è stato confermato da tutte le incertezze e i dati contraddittori che hanno punteggiato la giornata. Vero è, per esempio, che questa giornata era cominciata con una dichiarazione ufficiale, in aula, del ministro socialista delle Finanze, Rino Formica, che dava atto ai comunisti dei loro rilevanti apporti alla migliore definizione del decreto, e manifestava disponibilità a valutare ulteriori proposte migliorative: per esempio l'eliminazione dell'iniqua oblazione (una vera e propria «vendita delle indulgenze») a sanatoria dei risvolti penali delle frodi fiscali sotto inchiesta.

Ma è anche vero che questa stessa giornata è finita con la diffusione, da parte della destra dc, di una «bozza» che prevede sì la sostituzione dell'oblazione con un'amnistia, ma talmente larga da comprendere perfino i cosiddetti reati connessi: perdono, cioè, non solo per la frode in sé, ma anche, se c'è stata, per la corruzione o per il falso compiuti per realizzarla.

La partita che si sta giocando a Montecitorio, in queste ore, è dunque assai delicata, molto difficile, ancora apertissima. Si coglie nell'aria (e, più nel concreto, nel ristretto comitato della commissione Finanze in cui anche a notte fonda è continuata la battaglia preliminare sugli emendamenti) un'evidente difficoltà politica del governo a tenere sotto controllo la situazione nella sua maggioranza, a frenare le spinte controriformatrici, a respingere le arroganti pretese di chi in realtà non vuole misure chiare, eque, omogenee all'esigenza di un'effettiva giustizia fiscale e dello stesso funzionamento della macchina finanziaria dello stato.

Si scontano così le conseguenze del fatto che si giunge tardi, in tempi ristretti, e con strumenti anomali (il decreto) ad un provvedimento che ha una notevole valenza ed è a carico di conseguenze anche per il futuro.

Da queste, dal «domani» del regime dei reati tributari, comincerà appunto stamane il confronto decisivo. Con il voto dei primi articoli del provvedimento si dovrebbe infatti aprire, finalmente, la possibilità concreta di colpire davvero sul piano penale (anche con l'arresto sino a cinque anni) gli evasori fiscali, liquidando quella sorta di licenza legale all'impunità penale rappresentata dalla famosa «pregiudiziale amministrativa» che ha sin qui impedito l'avvio del procedimento penale sino a quando non fosse concluso quello amministrativo.

E' certamente, questa, la parte migliore del provvedimento, ma anch'essa è migliorabile. Una serie di proposte del PCI, respinte dalla maggioranza in commissione, verranno comunque riproposte oggi e su di esse si dovrà votare. Una prevede che le pene non possano essere sospese nei confronti dei recidivi specifici; un'altra introduce la facoltà per lo Stato di costituirsi parte civile nei confronti degli evasori. Una terza infine, ed è la più rilevante, tende ad eliminare una norma peggiorativa introdotta nel decreto dalla destra dc, ed in base alla quale si crea un filtro amministrativo alla iniziativa del magistrato.

Né l'offensiva delle forze conservatrici si ferma qui, proprio in questo campo: cacciata dalla porta, la «pregiudiziale» si tende a reintrodurla dalla finestra per prolungarne gli effetti, almeno in tutti i casi di vertenze tributarie in corso.

Giorgio Frasca Polara

Per Friuli e Marche 3000 miliardi

La commissione Bilancio della Camera ha approvato ieri, grazie all'apporto determinante del PCI, un disegno di legge per la ricostruzione delle zone colpite da sisma nel Friuli e nelle Marche. Per la prima regione sono previsti 2916 miliardi negli anni tra l'82 e l'85. Per le Marche, entro il 1991, sono stanziati 221 miliardi.

Dopo l'atroce vendetta delle Brigate rosse

Ora a Trani si ricorre al solito «giro di vite»

Misure speciali per tutti i detenuti - Sospesa la giovane direttrice, resta lo sfascio del «carcere modello» ingovernabile - Nessun ordine di cattura contro gli assassini

Dal nostro inviato

TRANI (Bari) — Se n'è andata alle 6 in punto di mattina. Ha fatto caricare le sue valige in macchina, ha pagato il conto di due mesi e, scurissima in volto, è partita come un fulmine. Ambra Barbieri, la trentacinquenne direttrice del supercarcere, sospesa per «mancata vigilanza», dopo il feroce assassinio del brigatista Ennio Di Rocco, non ha voluto incontrare nemmeno sull'ascensore i tre ispettori che il ministero di Grazia e Giustizia ha inviato a Trani e che sono venuti ad alloggiare nel suo stesso albergo. Verso mezzogiorno sono venuti a cercarla anche tre ufficiali dei carabinieri — forse per portarla dal magistrato — ma a quell'ora doveva essere già nella sua casa di Roma.

Il procuratore Di Marinis ha passato tutto il giorno dentro il penitenziario e si è ben guardato dal comunicare alcunché alla stampa. Ha interrogato i 21 brigatisti, ha di nuovo parlato con parecchie guardie di custodia, ha sentito a lungo il capo degli agenti, sospeso anche lui dal suo lavoro, ma per il momento non ha firmato alcun ordine di cattura contro i presunti assassini.

Ma intanto è di nuovo al centro delle polemiche questa orrenda costruzione che rompe l'armonia delle campagne pugliesi: il supercarcere. Costruito come modello di efficienza e di sicurezza, con tutti i comfort moderni, dalla tv a colori in ogni cella ad una biblioteca fornitissima, finora è stato solo fonte di guai e di amarezze per l'amministrazione giudiziaria e carceraria. Non solo vi sono stati tre omicidi in due anni, una rivolta che l'ha distrutto e una ribellione endemica che lo scorso anno è andata avanti per mesi (come in una sorta di tela di Penelope, di notte veniva rotto tutto ciò che una squadra di muratori e genieri ricostruiva di giorno). C'è soprattutto, ormai, come dato di fondo, l'ingovernabilità del penitenziario. Ormai è dimostrato: qualunque tipo di disposizione, di organizzazione, di controllo può essere aggirato. Certo, sarà difficile, difficilissimo evadere con tutti quei gipponi che girano attorno e tutti quei tiratori scelti che ti puntano il mitra se solo ti fermi un istante, ma per quanto riguarda le regole interne non c'è traccia di sistema elettronico che possa fermare la fabbrica di omicidi delle Brigate rosse.

I direttori, qui a Trani, si succedono ogni tre mesi. Adesso il ministero fa sapere che su Ambra Barbieri non pesa affatto il sospetto di essere stata al centro, per via di quella famosa agendina trovata nel covo di Senzani, di un'inchiesta sulle Br. Resta il fatto, però, che la sospensione è arrivata stavolta con grande sollecitudine, alimentando il dubbio che si stia scaricando tutto su una giovane funzionaria che da altri — e soprattutto da un sistema carcerario allo sfascio — ha ereditato misteri e chiavi del governo del supercarcere di Trani.

I tre ispettori governativi, per prima cosa ieri, hanno bloccato quella che si chiama «socialità». I trecento detenuti, in sostanza, non possono più chiedere nessun tipo di permessi, non possono andare a cena con chi vogliono, non possono «vagabondare» per alcuni meandri del carcere. Se vogliono possono solo uscire, a gruppi di due persone, per prendere l'ora d'aria. Ma qui non si sfugge nemmeno all'impressione che tra Roma e Trani, tra la locale magistratura e funzionari del ministero, sia in atto un netto contrasto: da questo deriva, forse, il ritardo nell'identificare il commando assassino.

Non basta più, questa è un'altra amara lezione dell'omicidio dell'altro pomeriggio, pensare solo ai «pentiti» ufficiali, mentre corrono rischi enormi coloro che vivono nell'ambiguità permanente, quelli che hanno detto e non detto, quelli che magari hanno parlato una volta sola e poi hanno ritrattato.

Da ultimo c'è da dire, e questo probabilmente a riprova di una rottura dell'area del partito armato o quanto meno dell'alleanza autonomia-Br, che ieri si son precipitati a Trani parenti e mogli dei più grossi esponenti dell'autonomia, per affrettarsi pubblicamente a dichiarare che loro con quest'assassinio non c'entrano, e che oltre tutto stanno in un padiglione assai lontano da quello delle Br.

Mauro Montali

I punti qualificanti della legge

Perché cambia la lotta a chi non paga le tasse

Le prime votazioni sui contenuti della legge di conversione del decreto, riguardano la parte certamente più importante e qualificante del provvedimento: quello che modifica radicalmente il sistema dei reati tributari, rendendo finalmente concreto e agibile il perseguimento in sede giudiziaria dei reati degli evasori. In termini più concreti, col nuovo sistema si abolisce finalmente quella «pregiudiziale amministrativa» che da sempre ha costituito per gli evasori uno scudo pressoché infrangibile, che li ha messi al riparo dalle sanzioni penali e dallo stesso processo penale.

Possiamo ascrivere in larga misura a merito nostro il conseguimento di questo fondamentale obiettivo nella lotta nell'evasione. Per lunghi anni, fin dai tempi delle prime iniziative legislative dei governi di unità democratica, abbiamo lavorato con fermezza in questa direzione, con un forte e qualificato apporto di idee e di proposte.

Allorché, nel corso di questa legislatura, il governo propose testi fortemente peggiorativi rispetto alle prime soluzioni avanzate dal ministro Reviglio, la forza della nostra pressione è stata determinante per costringerlo ad una sostanziale correzione di indirizzi inaccettabili. Abbiamo fatto scomparire, ad esempio, l'incredibile previsione di un pentimento assolutorio dell'evasore nel corso dell'accertamento, e abbiamo fatto restituire natura di reato all'omessa fatturazione. Il Governo — così ravvedutosi — ha presentato nel decreto legge ora in discussione un testo sulle norme penali che abbiamo ritenuto valido e positivo, in quanto contiene un nuovo sistema penale tributario che, rimuovendo appunto la pregiudiziale amministrativa, crea strumenti efficaci per perseguire in modo serio l'evasione fiscale.

Occorre dire tuttavia che il testo del decreto legge contiene alcune norme, e ha subito in Commissione ed in sede di conversione alcune modifiche, che non ci sono piaciute. Non abbiamo mai chiesto o proposto misure che avessero il segno della persecuzione, ma dell'equilibrio e della giustizia, abolendo ogni schermo protettivo all'azione giudiziaria: ma ci sembra che le modifiche apportate, abbiano forzato, prevedendo ad esempio una attenuante che, nella genericità del concetto di «lieve entità» della frode tributaria, lascia un margine eccessivamente ampio di discrezionalità attraverso il quale l'evasore potrebbe usufruire di una semplice pena pecuniaria in casi che meriterebbero sanzioni più rigorose. È negativa anche l'instaurazione di un ufficio tributario considerato come perito necessario del magistrato: un istituto certamente ambiguo nei fini, e comunque incidente sulla piena indipendenza dell'azione del magistrato.

Su questi punti è importante per la validità della legge, ripristinare il testo del decreto: in ogni caso non tolleremmo ulteriori peggioramenti che incidano sulla operatività concreta della legge nella lotta all'evasione, sapendo bene che all'intento di talune forze della maggioranza vi è una profonda ostilità contro il rinnovamento del sistema penale tributario, e che stanno emergendo proposte gravi e stravolgenti come quella che prevede la persistenza della «pregiudiziale» anche dopo l'82 per tutti i casi in cui ci sono o ci saranno accertamenti in corso. È chiaro, perciò, che noi annettiamo una importanza determinante alle soluzioni conclusive alle quali si giungerà su questa parte del provvedimento, proprio per la importanza che diamo alla instaurazione nel nostro ordinamento di un sistema di norme che crei condizioni reali per una giustizia tributaria, e abbia una forte capacità di dissuasione rispetto all'evasione.

Ad una soluzione positiva di questo problema è collegato il nostro atteggiamento rispetto all'altra parte del provvedimento e all'intera legge. Abbiamo detto che solo un nuovo ed efficace sistema penale tributario poteva dare una giustificazione ad un condono, che altrimenti non potremmo ammettere neppure sotto il profilo dell'acquisizione di risorse finanziarie. Sennò il condono costituisce solo un atto di sconfitta dello Stato di fronte all'evasione, una dimostrazione del livello di disgregazione e di impotenza dell'amministrazione finanziaria, uno strumento che determina iniquità e ingiustizie e incide negativamente sulla considerazione dello Stato e delle sue istituzioni. Per noi perciò esso può trovare considerazione, come strumento di definizione rapida di situazioni pregresse solo se vi sono atti concreti (e tale è un sistema penale tributario moderno ed efficace) che consentano di affrontare con determinazione la lotta all'evasione assieme ad altri provvedimenti: registratori di cassa, allargamento delle aree soggette agli oneri tributari ricomprendendovi zone oggi «erose», riforma dell'amministrazione finanziaria e del contenzioso.

È ben chiaro che anche il condono deve essere strutturato in modo il meno iniquo possibile, e tale da imporre in ogni caso pesanti oneri ai maggiori evasori. Ciò vale anche per il provvedimento di amnistia che deve essere rigoroso, giuridicamente corretto, e soprattutto limitato alla materia tributaria senza ricomprendere figure di reati «connessi».

Il provvedimento può perciò costituire un serio passo avanti nella lotta all'evasione, anche se ne fanno parte discutibili e, per taluni versi,, amari atti di clemenza. Tale sarà se con l'abolizione della pregiudiziale tributaria, il governo comprenderà l'esigenza di recuperare gli arretramenti che si sono già verificati, e soprattutto se impedirà ulteriori peggioramenti del testo del decreto. Se ciò non dovesse essere, se la pressione della destra dovesse essere premiata, ed ancora se i provvedimenti di clemenza accentuassero le iniquità a favore dei grandi evasori, o facessero pagare prezzi «ridotti» o irrisori alla evasione, o portassero a dare inammissibili colpi di spugna a determinati reati, allora il provvedimento assumerebbe una ben diversa connotazione e ne trarremmo le relative conseguenze per quanto riguarda la sua stessa sorte.

Per questo è decisivo l'atteggiamento che governo e maggioranza assumeranno in queste e nelle prossime ore, di fronte alle richieste nostre di miglioramento e di perfezionamento e alla difesa delle parti innovatrici del provvedimento. Le dichiarazioni del ministro Formica al termine della discussione generale della legge appaiono, in questo senso, aperte: ma ciò che conta saranno ancora una volta i fatti.

Ugo Spagnoli

Il direttore degli istituti di pena che autorizzò le trattative con Cutolo

Per il caso Cirillo il Pci chiede le dimissioni di Ugo Sisti

ROMA — Il PCI e la Sinistra indipendente chiedono al governo che sia rimosso dall'incarico di direttore generale degli istituti di previdenza e di pena il dott. Ugo Sisti, per i suoi comportamenti durante la vicenda del rapimento dell'assessore regionale campano della DC, Ciro Cirillo; comportamenti amministrativi che il presidente del Consiglio, nel dibattito alla Camera condannò, definendoli *«quanto meno lassisti»*. La richiesta è contenuta in una interpellanza, a Spadolini e al ministro della Giustizia, dei compagni Spagnoli e Alinovi, vice presidenti del gruppo della Camera, Violante, Fracchia, Ricci, Mannuzzu, Onorato, Teresa Granati, Ersilia Salvato, Angela Bottari, e degli indipendenti di sinistra Bassanini e Rodotà.

Gli interpellanti rilevano innanzitutto che, dalla relazione svolta alla Camera dal presidente del Consiglio nella seduta del 5 luglio, «risultano *gravissime responsabilità* della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena del ministero di Grazia e Giustizia nella vicenda delle trattative intraprese con il camorrista Cutolo per la liberazione dell'assessore democristiano Ciro Cirillo sequestrato dalle Brigate rosse», e sottolineano in particolare:

1) che la predetta direzione autorizzò *«in violazione di qualsiasi norma,* colloqui in carcere con il criminale Cutolo di noti esponenti della camorra», come Corrado Jacolare e Vicenzo Casillo, «protrattisi per tutto il mese di giugno e forse anche in luglio» 1981;

2) che Granata (sindaco democristiano di Giugliano), Jacolare e Casillo «furono fatti entrare nel carcere *"senza avere titolo"*», come ha riferito Spadolini ai deputati;

3) che analoghi colloqui «vennero autorizzati dalla Direzione generale tra il Cutolo e il segretario di Cirillo, Giuliano Granata, per lo stesso periodo e che il Granata andò ai colloqui accompagnato da uno o da entrambi i camorristi;

4) che «per effetto di una serie di traduzioni disposte dalla direzione generale tra il 9 e l'11 maggio» si trovarono nel carcere di Ascoli Piceno, insieme a Cutolo, «i detenuti differenziati per ragioni di terrorismo Emanuele Attimonelli, Sante Notarnicola, Luigi Bosso»;

5) che, successivamente a tale singolare «condetenzione», Jacolare e Casillo «vennero autorizzati dalla direzione generale a colloqui con Luigi Bosso e Sante Notarnicola nel carcere di Palmi»;

6) che «presso la direzione generale si svolse addirittura un vertice con la partecipazione di esponenti del Sisde e del Sismi».

Ricordata infine la *«condanna per alcuni comportamenti amministrativi quanto meno lassisti»* espressa dal presidente del Consiglio a Montecitorio, i deputati comunisti e indipendenti di sinistra chiedono di conoscere da Spadolini e Darida:

a) «a quali comportamenti amministrativi si riferisse il presidente del Consiglio»;

b) «se il direttore generale degli Istituti di prevenzione e di pena venne autorizzato dal ministro di Grazia e Giustizia per la concessione delle illegittime autorizzazioni a colloqui» sopra ricordate;

c) «se lo stesso funzionario informò puntualmente e tempestivamente il ministro delle singole richieste che venivano via via inoltrate in favore dei citati camorristi»;

d) «se ebbe autorizzazione anche a tenere l'incontro con esponenti del Sisde e del Sismi»;

e) «quale sia il giudizio del governo sul comportamento di tale funzionario nei cui confronti *nessun provvedimento sino ad oggi pare essere stato adottato* e in particolare se tale funzionario, nominato dal governo, *goda ancora della fiducia del governo o se invece non sussistano, come gli interpellanti ritengono, tutti i presupposti per la rimozione»* dalle «funzioni attualmente esercitate» e, infine, qualora il ministro della Giustizia abbia concesso le autorizzazioni, «il giudizio del presidente del Consiglio su tale comportamento del responsabile del dicastero all'epoca dei fatti» (era il democristiano Adolfo Sarti, poi dimessosi per la vicenda P2).

Lotta alla criminalità: incontro e documento comune PCI-PSI

ROMA — Si sono incontrate ieri due delegazioni parlamentari del PCI e del PSI per un esame dei problemi riguardanti la lotta alla criminalità. Al termine dell'incontro è stato reso noto oggi un documento in cui si afferma che le due delegazioni hanno preso in esame, al fine di coordinare e sviluppare un'azione comune, la questione della criminalità organizzata in riferimento, in particolare «al grave stato dell'ordine e della sicurezza pubblica in Sicilia, Calabria e Campania». Le delegazioni hanno stabilito di consultarsi sulle più importanti questioni che riguardano l'organizzazione democratica dello Stato, la riforma e l'efficienza degli apparati preposti alla prevenzione e alla repressione dei reati, il rapporto Stato-Mezzogiorno. Hanno deciso inoltre di consultarsi per elaborare ove è possibile iniziative comuni per favorire la trasparenza e il corretto funzionamento delle pubbliche amministrazioni, l'organizzazione e il sollecito impiego di strutture di polizia, di sicura professionalità per la lotta al traffico e al commercio della droga, l'individuazione dei patrimoni di origine illecita e del riciclaggio del denaro di origine delittuosa.

Ultimo punto del documento la necessità di un più efficente e rapido intervento giudiziario, e più mezzi a disposizione.

Riforma della giustizia: incontro del PCI con il sindacato degli avvocati

ROMA — I problemi relativi alla riforma del processo penale, del processo civile, dell'istituzione del tribunale della libertà e del patrocinio dei non abbienti, sono stati esaminati ieri nel corso di un incontro del PCI con la giunta esecutiva dell'ESAPI, il sindacato degli avvocati italiani. La delegazione comunista era composta dai compagni Pecchioli, Benedetti, Ricci e Violante. Quella degli avvocati da Besana, Contri, Gatti e Petrone. Nel corso dell'incontro sono stati anche esaminati gli aspetti legati alla riforma dell'ordinamento della categoria e del sistema previdenziale.

Terroristi italiani arrestati in Libano: interrogazione del PCI

ROMA — Molti giornali hanno, nei giorni scorsi, pubblicato la notizia che sono stati arrestati terroristi italiani e ritrovati documenti di terroristi nel territorio del Libano dopo l'occupazione israeliana. E' questo l'argomento di un'interrogazione di senatori comunisti, primo firmatario Ugo Pecchioli, al presidente del Consiglio.

Nell'interrogazione si domanda quali passi il governo ha compiuto per appurare la fondatezza della notizia e, nel caso che questa corrisponda al vero, se il governo ha promosso le iniziative necessarie verso il governo d'Israele per ottenere l'estradizione e la consegna dei documenti.

Discussione in Senato su un sistema che dovrebbe scomparire nell'83

Quei 900 miliardi lucrati dalle esattorie

Tanto incasseranno quest'anno solo per i versamenti diretti - Dei 31 miliardi devoluti ogni mese dai lavoratori Fiat, 600 milioni agli esattori - Il PCI per l'abolizione dell'aggio sui versamenti superiori ai 10 milioni

ROMA — I 130mila dipendenti della Fiat di Torino versano ogni mese al fisco 31 miliardi di lire. Ma non tutto finisce nelle casse dello Stato. Come prescrive la legge, la Fiat opera la trattenuta fiscale alla fonte e agendo in qualità di «sostituto d'imposta» versa i 31 miliardi all'esattoria torinese, che a sua volta «gira» la somma alla Tesoreria provinciale.

Per questa semplice operazione — che non comporta alcuna attività particolare o rischiosa — l'esattoria gode di un aggio che si aggira intorno al 2 per cento: su 31 miliardi trattiene cioè oltre 600 milioni di lire. In un anno, composto di tredici mensilità, l'aggio frutta ben 8 miliardi di lire su un versamento di poco superiore ai 400 miliardi. Otto miliardi lucrati per rilasciare una ricevuta, operare la trattenuta a proprio vantaggio e versare, quindi, alla Tesoreria provinciale. Così funziona la parte più fruttuosa dell'attività esattoriale.

Abbiamo scelto l'esempio della Fiat di Torino trattandosi della più grande concentrazione di lavoratori dipendenti. Dal punto di vista del fisco è una autentica fortuna che la Fiat sia a Torino e non in Sicilia, vero paradiso degli esattori. Infatti, l'aggio nazionale medio per le esazioni a mezzo versamenti diretti (Irpef, Irpeg, Ilor) è del 2 per cento, ma in Sicilia sale al 5 per cento. In sostanza, dei 400 miliardi del gettito fiscale dei lavoratori della Fiat, lo Stato perderebbe circa 20 miliardi, invece degli otto attuali.

Quest'anno, soltanto per la parte relativa ai versamenti diretti, le esattorie italiane incasseranno ben 900 miliardi di lire. L'insostenibilità di questo stato di cose è dimostrata da un semplice raffronto con un'operazione molto vicina a quella dell'esazione dei versamenti diretti, cioè quella dell'autotassazione che il singolo contribuente paga al fisco servendosi dello sportello bancario. Su un'autotassazione di 30 miliardi di lire, la banca percepisce 30 mila lire. Roba da impallidire rispetto agli oltre 600 milioni del «caso Fiat».

In questo sistema non c'è alcun rischio imprenditoriale: l'esattore versa allo Stato soltanto se e quanto incassa dal contribuente.

L'altra attività è quella invece della «esazione mediante ruoli». L'esattore riscuote, per esempio, i tributi non pagati mediante autotassazione o le maggiori imposte dovute in virtù di accertamenti effettuati dagli uffici finanziari. Questo sistema comporta una struttura adatta alla riscossione coattiva delle imposte e l'obbligo di versare all'erario anche le somme non riscosse, cioè non pagate dal contribuente alle scadenze prestabilite.

Per le riscossioni di questo tipo («a mezzo ruoli») l'aggio è più alto: in media del 2,50 per cento. In Sicilia la media sale al 5,50 per cento.

Dentro questo sistema complessivo c'è chi guadagna cifre spropositate e chi a malapena riesce a far quadrare i conti. È questo il caso delle piccole esattorie, quelle, cioè, che riscuotono versamenti minimi e frazionati.

Ma la grossa anomalia è che nel centro-nord la riscossione dei tributi è affidata agli istituti di credito (soprattutto alle Casse di risparmio), mentre nel Sud, ed in Sicilia in particolare, le esattorie sono società private istituite esclusivamente in funzione di questo servizio. Anche di qui la grande differenza degli aggi che si fissano con contratti d'appalto stipulati con i Comuni e le Regioni. In Sicilia, per esempio, gli aggi pattuiti sono più del doppio della media nazionale e rispetto ad alcune zone del Paese — come la Lombardia — la differenza è di sei-sette volte. Nell'Isola ci sono esattori che godono di aggi che arrivano all'8 per cento del riscosso.

Il sistema delle esattorie dovrebbe scomparire alla fine del 1983. Almeno così prescrive una legge dello Stato. Non sembra però che l'amministrazione finanziaria si stia attrezzando per prevedere le soluzioni alternative alla cessazione del sistema esattoriale. Anzi, in campo sono scese finora le forze interessate a far fallire quella scadenza.

Un esempio concreto viene dal Senato, dove si sta discutendo, un decreto governativo che prevede la riduzione dell'aggio per i versamenti diretti con un risparmio per il bilancio pubblico di ben 330 miliardi per il 1982. La Dc non ha perduto l'occasione per schierarsi apertamente a fianco degli esattori e in particolare di quelli siciliani, presentando un emendamento che, in sostanza, autorizza gli esattori a chiedere la disdetta dei contratti d'appalto in presenza della riduzione degli aggi. L'obiettivo è visibile: costringere lo Stato nell'immediato a ricontrattare la riduzione degli aggi e in prospettiva la chiusura delle esattorie di fronte a disdette generalizzate dei contratti. Fatto questo che metterebbe l'amministrazione finanziaria con le spalle al muro.

I comunisti contrapporranno un emendamento — primo firmatario il compagno Giuseppe Vitale — che abolisce l'aggio sui versamenti diretti superiori ai dieci milioni. Perché questo emendamento? Innanzitutto per consentire all'amministrazione finanziaria di aumentare il gettito fiscale riducendo i costi; in secondo luogo in questo modo non si penalizzerebbero le piccole esattorie che invece, con una semplice e secca riduzione degli aggi, vedrebbero diminuire i già stretti margini di guadagno.

Giuseppe F. Mennella

mal di testa?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344